

**SFORBICIALDO**

## "Contro l'America". Dall'ironia feroce di Gore Vidal allo storicismo radicale di Howard Zinn

La letteratura sugli Stati Uniti si arricchisce continuamente di nuovi titoli. Purtroppo, raramente, molto raramente, escono in Italia libri di autori "neutrali" o comprensivi nei confronti della politica della Casa Bianca e delle multinazionali americane. Certamente il più pubblicizzato saggio sugli Usa è quello, uscito in questi giorni, di Gore Vidal, "L'invenzione degli Stati Uniti" (Fazi editore). Un libro così definito dal New York Times: «Dai tempi di Franklin nessuno scrittore americano ha deriso, ridicolizzato e canzonato gli americani così frequentemente e con la stessa maestria di Vidal». Non a caso negli Usa Vidal ha venduto oltre 200 mila copie. Evidentemente ironizzare sui grandi padri dell'Unione (Washington, Adams e Jefferson) sollecita il mercato e i critici. L'autore racconta le fobie, le idiosincrasie e i difetti umani e politici dei tre grandi padri. Aggiunge l'autore, «le tante storie delle origini della Repubblica sembrano fissare con aria

ebete l'aspetto luminoso di una storia che, più ne sappiamo, più diviene oscura». Anzi, secondo Vidal, siamo vicini al tempo della profezia di Benjamin Franklin, secondo cui la repubblica si sarebbe trasformata in tirannia. Francamente il divertissement di Vidal è apprezzabile e anche il mercato lo conferma. Le sue diagnosi politiche convincono molto meno. Preferiamo fermarci quindi all'aspetto letterario (di gran pregio) e all'ironia e all'umorismo dello scrittore, certamente efficace e di prim'ordine.

Ancora più critico sulla politica di Washington è il saggista

Howard Zinn, "Storia del popolo americano" (Il Saggiatore). Zinn è considerato il più importante storico radicale statunitense. È professore emerito di scienza politica alla Boston University. Nel suo ponderoso saggio (oltre 500 pagine) mette sotto accusa il suo paese, dalle origini sino ai giorni nostri: dal genocidio iniziato dopo lo sbarco di Cristoforo Colombo, alle

atrocità che hanno portato all'espulsione dei nativi dalle loro terre, alle diffuse discriminazioni razziali, alle guerre "imperiali" degli Stati Uniti. Un saggio di grande interesse per la documentazione storica ma certamente espressione di un espone pacifista non disponibile ad alcuna concessione giustificazionista.

A dissentire largamente dalle tesi di Zinn vi è uno studioso

di storia americana, David Polansky (di Baltimora), che ha scritto "L'impero che non c'è" (Guerini). L'autore sostiene che l'impulso americano rappresenta l'antitesi dell'aspirazione imperiale, perché guidato dall'incrollabile determinazione a garantire un mondo libero dalle minacce del terrorismo e dagli attentati alla libertà e alla democrazia. Con la convinzione (dell'autore) che, una volta raggiunto l'obiettivo, l'America possa far ritorno a casa. «Questo libro - osserva Lucio Caracciolo nella prefazione - è un contributo inestimabile a pensare

l'America. E raro imbattersi in opere altrettanto originali e rivelatrici della politica estera americana».

Più strettamente legato all'attualità politica è il saggio di due giornalisti di The Econo-

mist, John Micklethwait e Adrian Wooldridge, pubblicato da Mondadori: "La destra giusta". La tesi dei due autori si può così riassumere: dopo la rielezione di George W. Bush a presidente degli Usa, è facile pensare che il partito repubblicano sia destinato a diventare stabilmente il partito di governo, con il sostegno della grande destra del paese. Ma quello americano, sostengono gli autori, è un conservatorismo particolare perché ha innestato sulle classiche idee guida (patria e religione, diritti e libertà individuali contro il potere dello Stato) una robusta dose di liberalismo. Una tesi suggestiva di grande interesse per gli addetti ai lavori e, in generale, per tutti gli ammiratori o i critici degli Usa.

Aldo Forbice

